



VI^a DOMENICA del TEMPO ORDINARIO

Ger 17,5-8; Sal 1; 1Cor 15,12.16-20; Lc 6,17.20-26

“BEATI”: PAROLA CHE DONA LA VITA!

Una pagina bellissima ed impegnativa ci viene proposta oggi. È nata la comunità dei discepoli di Gesù (Lc 6, 12-16), coloro che a Pentecoste saranno inviati (*apóstoloi*) ad annunciare e testimoniare il vangelo. È con loro (v. 17) che Gesù, percorrendo la Galilea, rivela in parole e opere la novità che in lui trova compimento. In Cristo, Dio si è fatto vicino per mostrarci il suo amore, amore che è cura, accoglimento, compassione. Buona notizia per tutti, a partire dagli ultimi, dai poveri, dagli scarti che le nostre società saziate e indifferenti producono in gran numero.

La comunità dei credenti invero il Regno di Dio (v.20), in Cristo nasce un'umanità fondata sull'amore misericordioso, che vive concretamente la condivisione, la solidarietà, la fratellanza. L'insegnamento di Cristo non è astratta dottrina ma parola incarnata, parola evento capace di donare vita nuova, vita vera, vita che non finisce. Nell'ordinarietà delle nostre vite faticose, sulle orme di Gesù essere povero (2Cor 8,9) significa portare la salvezza agli altri, soccorrere chi è nel bisogno, perseverare nel bene. Le beatitudini non devono mai essere intese come passiva sopportazione o peggio compiacimento nel dolore, esse rivelano che in Cristo si compie una novità paradossale, che richiede la nostra fattiva collaborazione per rendere questo mondo sfigurato più abitabile e ospitale.

Gesù ci apre ad uno sguardo più attento e sensibile a ciò che ha veramente valore, capace di scrutare i segni del bene che avanza, è questo il senso del riferimento ai profeti; ci viene offerta la possibilità di essere causa, insieme a Dio, della creazione che è in cammino, di riconoscere nelle pieghe oscure dell'esistenza i germi di vita nuova seminati dal Signore, la bellezza che è in ogni persona, a partire dai poveri, coloro “che sono nella condizione di mancanza della pienezza della vita” (L. Manicardi). Non, dunque, i poveri esclusivamente come categoria sociale, ma tutti noi che sperimentiamo la fragilità, il male, il limite connaturato alla condizione umana. Siamo chiamati come comunità e non come singoli ad andare incontro al Signore che viene per donarci la sua grazia. Il dolore e la sofferenza restano, quali risultati della libertà dell'uomo e delle incoerenze che compie, ma Dio rivela tutta la sua predilezione per chi è ai margini, è presenza e consolazione nel bisogno, porzione di gioia oggi, gioia piena domani.

I poveri cui Luca fa riferimento sono i pitocchi (*ptochòì*), coloro che non hanno niente e vivono mendicando, coloro che dipendono dagli altri. Viene posta in evidenza la relazione, il legame che c'è tra ognuno di noi, la responsabilità di ciascuno verso il prossimo. “Ogni relazione vera è povera, non domina, ma tutto riceve e tutto dà”. La povertà ci riporta alla nostra condizione creaturale, riconosce il nostro bisogno essenziale e lo rende luogo di comunione. In questo modo è rifondata la comunità: riconoscere Dio quale Padre significa ammettere che l'altro è fratello, verso il quale non può che mostrarsi fiducia e accoglienza.

Le beatitudini sono il cuore del vangelo, perché richiedono la stessa fedeltà al Signore della croce e aprono alla vita nuova come la resurrezione. Le beatitudini ci convocano ad una risposta esistenziale radicale. Gesù ci chiede di ascoltare e mettere in pratica le sue parole (Lc 6, 46-49), scegliendo tra la vita e la morte. Ecco perché il profondo rammarico (non vi è infatti condanna nelle parole di Gesù ma esplicito avvertimento) per l'ingiusto arricchimento, la banalità della felicità comunemente intesa, il no ai potenti e al successo a scapito degli altri. “Beati” è sinonimo di “in piedi!”, parola che dona la vita.

Monica Comunità Kairòs

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 9 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



Nella scorsa catechesi, stimolati ancora una volta dalla figura di San Giuseppe, abbiamo riflettuto sul significato della *comunione dei santi*. E proprio a partire da questa, oggi vorrei approfondire la speciale devozione che il popolo cristiano ha sempre avuto per San Giuseppe come *patrono della buona morte*. Una devozione nata dal pensiero che Giuseppe sia morto con l'assistenza della Vergine Maria e di Gesù, prima che questi

lasciasse la casa di Nazaret. Non ci sono dati storici, ma siccome non si vede più Giuseppe nella vita pubblica, si pensa che sia morto lì a Nazaret, con la famiglia. E ad accompagnarlo alla morte erano Gesù e Maria. Il Papa Benedetto XV, un secolo fa, scriveva che «attraverso Giuseppe noi andiamo direttamente a Maria, e, attraverso Maria, all'origine di ogni santità, che è Gesù». Sia Giuseppe sia Maria ci aiutano ad andare a Gesù. E incoraggiando le pie pratiche in onore di San Giuseppe, ne raccomandava in particolare una, e diceva così: «Poiché Egli è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei sacri Pastori di inculcare e favorire [...] quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplicare Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli "della Buona Morte", del "Transito di San Giuseppe" e "per gli Agonizzanti"» (Motu proprio *Bonum sane*, 25 luglio 1920): erano le associazioni del tempo. Cari fratelli e sorelle, forse qualcuno pensa che questo linguaggio e questo tema siano solo un retaggio del passato, ma in realtà il nostro rapporto con la morte non riguarda mai il passato, è sempre presente. Papa Benedetto diceva, alcuni giorni fa, parlando di sé stesso che «è davanti alla porta oscura della morte». E' bello ringraziare il Papa Benedetto che a 95 anni ha la lucidità di dirci questo: «Io sono davanti all'oscurità della morte, alla porta oscura della morte». Un bel consiglio che ci ha dato! La cosiddetta cultura del "benessere" cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l'ha rimessa in evidenza. È stato terribile: la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare. Mi diceva una infermiera che una nonna con il covid stava morendo e le disse: «Io vorrei salutare i miei, prima di andarmene». E l'infermiera, coraggiosa, ha preso il telefonino e l'ha collegata. La tenerezza di quel congedo... Nonostante ciò, si cerca in tutti i modi di allontanare il pensiero della nostra finitudine, illudendosi così di togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti noi andremo per quella porta. La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo. Ecco la luce. E scrive San Paolo: Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (1 Cor 15,12-14). C'è una certezza: Cristo è resuscitato, Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi. E questa è la luce che ci aspetta dietro quella porta oscura della morte. Cari fratelli e sorelle, solo dalla fede nella risurrezione noi possiamo affacciarci sull'abisso della morte senza essere sopraffatti dalla paura. Non solo: possiamo riconsegnare alla morte un ruolo positivo. Infatti, pensare alla morte, illuminata dal mistero di Cristo, aiuta a guardare con occhi nuovi tutta la vita. Non ho mai visto, dietro un carro funebre, un camion di traslochi! Dietro a un carro funebre: non l'ho visto mai. Ci andremo soli, senza niente nelle tasche del sudario: niente. Perché il sudario non ha tasche. Questa solitudine della morte: è vero, non ho mai visto dietro un carro funebre un camion di traslochi. Non ha senso accumulare se un giorno moriremo. Ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, la capacità di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri. Oppure, che senso ha litigare con un fratello o con una sorella, con un amico, con un familiare, o con un fratello o una sorella nella fede se poi un giorno moriremo? A che serve arrabbiarsi, arrabbiarsi con gli altri? Davanti alla morte tante questioni si ridimensionano. È bene morire riconciliati, senza lasciare rancori e senza rimpianti! Io vorrei dire una verità: tutti noi siamo in cammino verso quella porta, tutti. Il Vangelo ci dice che la morte arriva come un ladro, così dice Gesù: arriva come un ladro, e per quanto noi tentiamo di voler tenere sotto controllo il suo arrivo, magari programmando la nostra stessa morte, essa rimane un evento con cui dobbiamo fare i conti e davanti a cui fare anche delle scelte.

Due considerazioni per noi cristiani rimangono in piedi. La prima: non possiamo evitare la morte, e

proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2278). Quella frase del popolo fedele di Dio, della gente semplice: "Lascialo morire in pace", "aiutalo a morire in pace": quanta saggezza! La seconda considerazione riguarda invece la qualità della morte stessa, la qualità del dolore, della sofferenza. Infatti, dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette "cure palliative", ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile. Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Ma io vorrei sottolineare qui un problema sociale, ma reale. Quel "pianificare" – non so se sia la parola giusta – ma accelerare la morte degli anziani. Tante volte si vede in un certo ceto sociale che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno, e questo è disumano: questo non è aiutarli, questo è spingerli più presto verso la morte. E questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano, e se sono senza senso, sono tuttavia il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza. Per favore, non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani. Accarezzare un anziano ha la stessa speranza che accarezzare un bambino, perché l'inizio della vita e la fine è un mistero sempre, un mistero che va rispettato, accompagnato, curato, amato. Possa San Giuseppe aiutarci a vivere il mistero della morte nel miglior modo possibile. Per un cristiano la buona morte è un'esperienza della misericordia di Dio, che si fa vicina a noi anche in quell'ultimo momento della nostra vita. Anche nella preghiera dell'Ave Maria, noi preghiamo chiedendo alla Madonna di esserci vicini "nell'ora della nostra morte". Proprio per questo vorrei concludere questa catechesi pregando tutti insieme la Madonna per gli agonizzanti, per coloro che stanno vivendo questo momento di passaggio per questa porta oscura, e per i familiari che stanno vivendo il lutto. Preghiamo insieme:

Ave Maria...

Papa Francesco

Tweet di Papa Francesco

Grazie a tutti coloro che operano nella convinzione che si possa vivere in armonia e in pace, consapevoli della necessità di un mondo più fraterno perché siamo tutti creature di Dio: fratelli e sorelle.

CONFESSIONI

Ovvero la "gioia della riconciliazione"

Ogni sabato pomeriggio i sacerdoti sono a disposizione per le confessioni personali

Dalle ore 15.30 alle 18.00



Apertura Centro d'Ascolto della

Carità Parrocchiale

*MARTEDI' dalle 10:00 alle 11:30

*VENERDI' dalle 16:00 alle 17:30.

tel. 339 1416201

cdagambarare@gambarare.it

GRUPPI DI ASCOLTO

PARROCCHIA GAMBARARE

Vi proponiamo il calendario della ripartenza e inoltre la testimonianza di una carissima partecipante... **"vi aspettiamo"**.

Franco Faggian martedì.... ore 20:45

Anna Berati mercoledì... ore 15:00

S. Anna Maria mercoledì... ore 15:00

Stefania Tronchin martedì ore 14:30

Pasquale Scantamburlo mercoledì..ore 20:30

Gli incontri si svolgeranno presso la barchessa della nuova canonica.

DOM 13 Febbraio VI^a del TEMPO ORDINARIO

8:00 † ROSSI ARMANDO

9:30 † ANDRIOLLO BRUNO, ALBERTO e
CHINELLATO IRMA
† VIVIAN BRUNO

11:00 † **pro populo**
† MARCATO VITTORIO e BASSO ANGELINA
† CORRO' DAVIDE e FAM.
† ROMOR DIONISIO

18:00 † GHEDI ETTORE, REMO e
GRANDESSO GIUDITTA

GIARE 10:00 † *per le anime.*

DOGALETTO 11:00 † MARIN LIVIO e LINO † LORENZIN CARLO

Lun 14 Febbraio Ss. Cirillo e Metodio patroni d' Europa

San Valentino Festa degli innamorati

8:00 † *per le anime*

18:00 † CASTELLO MATTIA e GABRIELLI SIMONE,
VANIN LINA

Mar 15 Febbraio

8:00 † *per le anime*

18:00 † TROVO' BRUNO, DINO e RITA
† CANTON FERDINANDO

Mer 16 Febbraio

8:00 † *per le anime*

18:00 † ROSSI PAOLA, DELLA VALENTINA ANGELO e
GIUSEPPINA

Gio 17 Febbraio

8:00 † PICCOLOTTO ADRIANO

18:00 † *per le anime*

Ven 18 Febbraio

8:00 † PER TUTTI I PERSEGUITATI

18:00 † GIANCARLO e LINO

Sab 19 Febbraio

8:00 † *per le anime*

18:00 † AGOSTINI GIOVANNI e MIRELLA
Prefestiva † BAREATO NANNI

PORTO 17:00 **ROSARIO**
17:30 † MIOLI ANGELO
Prefestiva

DOM 20 Febbraio VII^a del TEMPO ORDINARIO

8:00 † *per le anime*

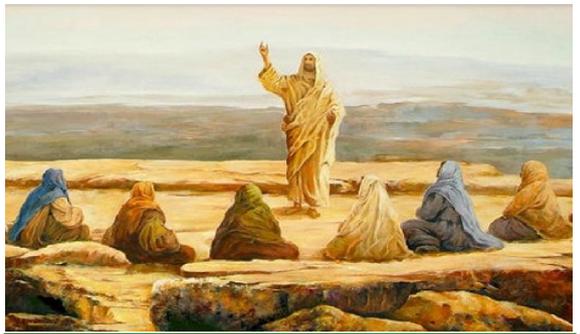
9:30 † *per le anime*

† **pro populo**
11:00 † BELLIN CARLO e FRATELLI
† CORRO' LUIGIA, ROMEO e COGNATI

18:00 † DONO' GINO e FABBRIS NEERA
† FAM. FORMENTON, LIVIERO e GIRARDI

GIARE 10:00 † *per le anime.*

DOGALETTO 11:00 † DUSO ROSELLA



ANTICIPAZIONI di GENTE VENETA

La scelta di Sofia: a 20 anni la giovane mestrina scopre le baraccopoli del Sudafrica. A 26 anni, Sofia Scibelli è riuscita a realizzare un un asilo per cento bambini. Il suo racconto.

La storia della giovane è al centro del nuovo numero di Gente Veneta, che propone anche:

- **I genitori**, altri eroi al tempo del Covid. Messaggi, Dad, tamponi e disponibilità perenne per seguire i figli: le testimonianze di alcune famiglie di Mestre.

- **«Così abbiamo portato conforto ai pazienti Covid»:** nella Giornata del malato parlano i cappellani degli ospedali di Venezia e Mestre.

- **Veneto**, smog: in 20 anni sforamenti ridotti del 70%. Le auto sono più pulite, oggi però pesano legna e pellet.

- **Verso l'estate:** dalla Diocesi, per i giovani, una proposta di gratuità.

- **Passante di Mestre**, prende il via l'operazione "prati fioriti".

- **Mestre**, San Marco Evangelista: un mese per la pace cucendo una sciarpa.

- **Pochi i nati**, tanti i morti: Mira è in calo.

- **Tanti giovani** da tutto il Litorale, a Ca' Savio, per la Scuola di preghiera.

- **Caorle**, in pensione Toni il sacrestano: «Sono cresciuto nella fede».

- **Il nome Mestre?** Esce da Venezia (da una lapide) quando c'è bassa marea.

AFORISMA

Non si sceglie di avere una persona accanto per peggiorare la propria vita, ma per migliorarla. E se l'amore non porta a questo o non è amore o è un amore malato" – Osho Bukowsk